DIALOGO

TRA

S. LINO SECONDO PONTEFICE ROMANO

E

S. ASPRENO PRIMO VESCOVO NAPOLETANO

SOPRA

L' ALLOCUZIONE DEL PONTEFICE PIO VI.

S. Lino, e S. Aspreno.

Lino. Essendomi nota l'Allocuzione fatta da Pio VI. contro del tuo Re Ferdinando IV. per la Chinea nella Vigilia del mio Predecessore S. Pietro, ed altro atto susseguente, che non ha dello Spirito Apostolico, e molto meno dell'inculcata prudenza Evangelica, o caro Aspreno, ho stimato necessaria cosa venire di persona a ritrovarti, qual primo Vescovo Napoletano, acciò intese le ragioni del tuo Re Ferdinando, si possa dar giudizio, e sentenza di un tal'affare.

Aspreno. Poichè, o Santo Lino, vi siete degnato di venirmi a ritrovare in questo piccolo mio tugurio sito nella Piazzetta, per sapere le ragioni spettantino al mio Re Ferdinando, io l'esporrò con quella verità, che l'affare ricerca. Primieramente dovete sapere, allorchè S. Pietro venne in Napoli a piantare la Fede di Gesù Cristo, tenne con me varii discorsi attenentino alla Religione: e mi ricordo molto bene, che mai fece veruna parola, che questo Regno di Napoli fusse Feudo della Chiesa, o se gli appartenesse per qualche altro antico titolo di quei tempi. Solo prescrisse, ed ordinò per base fondamentale della nostra Religione, la *Povertà*, *ed una moderazione di vitto*, *e vestito: Non dovendo essere in questo Mondo la nostra Eredità, ma nell'altro*. Ordinò, che sol dall'Altare dovessimo ricavare il nostro mantenimento per

le oblazioni giornaliere, e che se mai avessimo di nostro retaggio, vender tutto dovressimo, e dare a' poveri; e mi proibì fino ad avere due tuniche, e due paja di scarpe, ed altro a voi ben noto, che ne siete stato degno Successore. Mi disse ancora, che nel vecchio testamento trovasi l'istesso ordinato, e vi ricordo le parole:

Dixitque Dominus ad Aaron, in Terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos, Ego pars, & hæreditas tua. In un altro luogo:

Quamobrem non habuit Levi partem, nec possessionem cum fratribus suis, quia ipse Dominus possessio ejus. Ed altrove: *Non habebunt Sacerdotes, & Levitæ, & omnes, qui de eadem Tribu sunt partem, & hæreditatem, quia Sacrificia Dei, & oblationes ejus comedent, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum. Dominus enim ipse est hæreditas eorum.*

Questo si fu il fondamento della nostra Religione, e questo sistema tennero tanti Fedeli Cristiani, che oggi hanno il titolo di Santi, anche nelle sublimi dignità costituiti, come Voi.

Lino. Vedo, Aspreno, che siete stato da S. Pietro bene istruito; ma di grazia, prima che venite a narrarmi le ragioni del vostro Re Ferdinando, vi priego ad informarmi in che stato di cose trovasi la Disciplina Ecclesiastica in questo Regno di Napoli, e se gli Ecclesiastici sono ricchi, o poveri.

Aspreno. Ne' primi secoli della Chiesa, o Santo Padre, la Disciplina Ecclesiastica fu perfettissima, perchè nulla possedevano, adempiendo a' bisogni del vivere senza fasto, e superfluità colle pingui offerte, alimentando anche i poveri, ed in tal guisa sfol-

sfolgoravano ne' Fedeli le più sublimi, ed eroiche virtù; perciocchè la modestia, e sobrietà degli Ecclesiastici di quei tempi molto per il loro mantenimento non richiedeva; e si guardarono bene, e fuggirono *cane pejus*, & *angue* di percepire minimo compenso per l'incomodo di amministrare gli Sacramenti, e Sacramentali, avendo sempre presente il precetto, *gratis accepistis*, *gratis date*, affinchè lontana fusse la Simonia, e nulla l'amministrazione del Sacro.

Dopo tempo lasciata in abbandono la povertà, posta in tanto credito dall' Evangelo, l'odiata ricchezza si vidde ergere il capo in persona degli Ecclesiastici, e quindi trionfare oltremodo, con vivere lautamente, avvenne, che decaduta dalla pristina Disciplina, e facendo vietate invenzioni, si operò, che guastatasi la fantasìa degli Uomini, e resi tutti servi, e schiavi, divennero gli Ecclesiastici ricchi, doviziosi, e Dominanti. S'intrusero ancora, non ostante lo specchiato divieto di un Dio sotto umane spoglie, ed esercitare tutte le potestà di un Regio dritto, contro la dottrina, ed esempio del Divin Fondatore della Chiesa, senza più mirare gli avanzi de' tempi antichi umili, e devoti, l'utenzilii del Sacro Ministro spiranti divozione, senza osservare la foggia del vestire, nutrirsi, e porgere con carità devota le massime Evangeliche, e pieni di rispetto a Dominanti, e corrispondere i pesi dello Stato; perchè col Sacerdozio, e dignità di quelle, non venivano ad essere assoluti per massime della Divina Dottrina, e fatto da essere, come ogni lor compagno; anzi col

lor

lor esempio, far sì, che gli Laici adempissero a' doveri verso il Dominante, che lor rispettar doveano per dritti dell' antico, e nuovo testamento.

Quindi fu, che non più si pensò di alimentare i poveri, che prima il loro mantenimento era tutto poggiato sopra le rendite Ecclesiastiche, ed ora gli Laici medesimi si soccorrono gli uni cogli altri, senza che niente possano sperare dagli Ecclesiastici, onde un tale abuso quanto perturba il Regno, lo comprende ciascuno, per essere l'oprato contro di quelle massime, ed esempj, con cui Gesù Cristo fondò la sua Setta quì tra noi Mortali; massime ed esempj diretti al disprezzo delle ricchezze, ed allo studio, ed amore della Povertà, e Carità fraterna.

Ricordatevi, o Santo Lino, del Precursore il Gran Battista, che ha ne' fasti della Chiesa tanta Gloria, e tanta fama di Santità per essersi dato in braccio ad una vita tutta povera, ed austera, come si vestì, e come si nutrì per preparare un Popolo Santo al Messia col di lui esempio, e voci.

Ricordatevi del Redentor nostro, e de' suoi Apostoli, e di tutti i suoi Seguaci più fervidi, e più interessati per i progressi, e trionfi della sua Santissima Fede, tutti furono alla povertà addetti, e consecrati: *Ego Mendicus sum, & Pauper -- Discipulos, & Apostolos instituit non Divites, sed Piscatores, Plebejos, & Pauperes:* Nel tempo che le Chiese erano poche, rozze, e malconce, lo Spirito de' Seguaci del Redentore era fervido, ed acceso per gli vantaggi della nostra Santissima Fede: gli costumi santi, ed illibati, immenso il desiderio,

rio, invincibile la costanza di stabilire collo spargimento del sangue, e colla sofferenza de' più aspri Martirj la verità della nostra Religione quando gli Calici erano di giunghi, e di cretosa materia, l' interno de' Sacerdoti era di oro; ora è cangiato il modo de' Vasi per immolare la Sacrosanta Vittima.

Moltiplicate le Chiese, e cresciuto il lusso, il fasto, la vanità, si è affatto spento l' antico generoso fervor, la Santità de' Costumi, ed i prodigj in gran numero prima oprati. Che sia ciò vero sentite i sacri Oratori dai Pergami quanto si lagnano. Osservate l' irriverenza delle Chiese, ove splende l' augusta presenza del nostro Dio nel Gran Sacramento dell' Ostia. Giudicate, se gli acquisti strabbocchevoli degli Ecclesiastici, si debbano giusti riputare, o pure usurpazioni vietate per sistema del loro professato Carattere.

Egli è almeno un dritto di Natura, o delle Genti, se non Divino, non essere giusto, che il tutto sia di pochi, e 'l pochissimo di molti. Questo disordine ne partorirà degli altri, se non vi si mette freno. Il violare quel che la ragione, e l' uman commercio ha per una comune vicendevole utilità introdotto, e stabilito; cioè che niuno abbondi del superfluo, niuno sia privo del bisognevole, è un costringere alle doglianze gli animi più umili, e rispettosi. S. Bernardo uno dei veri Seguaci di Gesù Cristo, difendendo giustamente la causa de' Poveri contro degli Ecclesiastici scrisse così: *Nostrum est, quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis, & nos Christi Sanguine redemti sumus: Nos ergo Fratres vestri*

vi-

videte quale sit de paterna portione pascere oculos vestros. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias. Nostris necessitatibus detrahitur, quidquid accedit vanitatibus vestris. Il medesimo S. Bernardo non ebbe riparo di manifestare, che l'oro, ed il fasto niente ha che fare colla Chiesa di Dio, e che la ricchezza, la quale si accresce ne' Tempj, non serve ad accrescer la divozione, ma bensì a trarre dall' altrui semplicità nuove dovizie, danajo a danajo accumulandosi, non già per dare maggior forza, e vigore alla Pietà, ma solo per dare sostegno maggiore all' esteriori vistose apparenze: ecco le sue parole: *Dicite pauperes, in templo quid faciet aurum? Expenditur, ut augeatur, & effusio copiam parit, ipso quippe visu sumtuosarum, sed mirandarum vanitatum, accenduntur homines magis ad offerendum, quam ad adorandum. Sic opes opibus hauriuntur, sic pecunia pecuniam trahi, quia nescio, quo pacto amplius divitarum cernitur, ibi offertur libentius. Ostenditur pulcherrima forma sancti, currunt homines ad de osculandum, invitantur ad donandum.*

Questo mezzo di profittare dell' incauta pietà de' Fedeli, ha traboccato nell' Ordine Ecclesiastico immense ricchezze, che quasi essi possedono due terzi del Regno di Napoli, le quali solo servono a farli vivere lautamente, ed a frequentare quelle strade, che da Cristo, e da Pietro vietate furono espressamente. I Laici viceversa niun soccorso ricevono, non ostante che per essi si mantiene il commercio, si propagano le famiglie, e si popolano le Città; tra quali si distinguono gli Ordini, che ten-

tengono in armonia il Comune, riducendosi Artefici, Coloni, e Servi di essi Ecclesiastici. Ecco le cagioni della rilasciatezza de' costumi, della corrotta Disciplina. Osservate come corrono oziosi, e sfaccendati per le strade; come baccanti: come... E questa è l'osservanza della nostra Santa Religione? Questo detta la dottrina di Cristo? Questo dicono i Canoni? Questo hanno lasciato scritto gli PP. della Chiesa? Giudicatelo Voi, o Santo Lino, Voi che qual Secondo Vicario di Cristo, con i Vostri candidi, ed illibati costumi, daste a' Fedeli norma, e giusta regola del Cristiano vivere colle voci, ed esempio al pari di Gesù da Nazaret. Voi che foste l'esemplare del Divin Maestro. Voi che tanto inculcaste la Povertà, l'Umiltà, ed odiastivo le ricchezze, pompe, ed onori. Deh Voi procurate, o Santo Lino, che la Chiesa di Dio si riordini nel vero, e dritto sentiero dell'osservanza, acciò non si perdi, come fu perduta l'Arca del Signore per la negligenza, ed indolenza di Eli; ma più si moltiplichi, e fortifichi, onde tutto il Mondo si riduchi a questo sol punto di vera, e semplice credenza.

Ora più che mai si può ripetere quello disse Pelusiota Monaco sotto l'Impero di Teosfoso il giovine: *Tunc virtute præditi Sacerdotio admovebantur, nunc avari, & pecunia cupidi. Tunc imperia, dignitatesque ob rei magnitudinem defugiebant, ut Nazianzenus, Chrisostomus, & alii, nunc vero sponte assumunt ob delitiarum copiam, atque invadunt. Tunc voluntaria paupertate gloriabantur. Nunc habenti cupiditate spontanea quæstum faciunt. Recidisse*

B jam

jam Sacerdotii dignitatem ad regnandi cupiditatem apparet, ab humilitate ad superbiam, ac jejunio ad delitias prolapsum, a dispensatione denique ad dominium venisse, non enim ut Dispensatores administrare rem volunt, sed ut Domini sibi propria vindicant.

LINO. Basta Aspreno, intendo quanto sei per dire, e comprendo bene, che la Disciplina Ecclesiastica si deve necessariamente riformare. Mai però avrei creduto essere così rilasciata nel Regno di Napoli, ed essere così ricchi gli Ecclesiastici. Veniamo ora alle ragioni del tuo Re contro la Corte Romana, e narrami tutto fedelmente.

ASPRENO. Sapete bene, o Santo Padre, che gli Re sono dati da Dio, come trovasi registrato nel lib. I. de' Re cap. 8. *Da nobis Regem, qui judicet nos.* Da Dio fu eletto Re Saul, Davidde, Salomone, ed altri, acciò fossero giusti difensori della sua Divina Legge. Ciò posto per indubbitato, il Gran Dio Creatore del Tutto, si degnò eliggere Re di questo Regno Napoletano Ferdinando IV. Figlio dell' ottimo, e Cattolico Monarca delle Spagne Carlo Borbone, che il medesimo Dio conservi, e mantenghi per lunga serie di anni prospero, e felice. Egli Ferdinando Saviissimo Principe, che colla grand'indole Reale, e col petto a magnanime cose acceso, e de' Popoli le comuni speranze, a felicitar nostri voti felicemente eletto, e destinato, tal di se degna opera sublime giustamente compirà, che sarà la felicità de' Popoli, rendendo il suo nome Immortale.

Godendo felicità il Popolo Napoletano con tal Clemente, ed ottimo Re da Dio ricevuto, Pio VI. nella

nella vigilia del giorno di S. Pietro in Pontificia Chiesa, posto in non cale gli suoi doveri, e solo intento all'acquisto di beni temporali, fece al Pubblico Romano un'Allocuzione, dolendosi di non vedere il Cavallo bianco alla Chinea, che dal mio Re pretendea con una cedola di scudi 7000., sulla vana pretensione di essere questo Regno Feudo della Chiesa. Io a dirvi il vero S. Pietro niente di ciò mi disse: forse lo disse a voi?

Lino. Neppure a me di ciò fece parola, nè potea, perchè ripugnava una tale pretensione alla Dottrina Evangelica.

Aspreno. Per convalidare Pio VI. la sua pretensione, nominò donazioni, concessione, e possessi: Che se mai son vere, Dio sa come furono procurate, e con quali mezzi estorte, ed in quali importuni tempi. Ne ragiona di ciò al Pubblico, come se quel Popolo ivi concorso, per orare nel Divin Tempio fosse stato Giudice eletto per tal causa, o proferisse sentenza in suo prò. Il buon Re Ferdinando avrebbe con altri mezzi potuto sostenere sua ragione; ma per serbare divozione alla Chiesa di Cristo, della quale n'è Difensore, mandò al Tempio di S. Pietro la pretesa Cedola, senza pompa, e senza fasto. Più si crucciò Pio VI., poichè non vidde portarcela il Cavallo bianco alla Chinea. E che ha che fare questa pompa colla Chiesa di Cristo? Il Tempio è fatto per gli Uomini, e non già per gli Bruti; per rappresentanze di lacrime devote, e non teatrali. Invece Pio di por mente alla corrotta Disciplina, cerca pompe, onori, e Cavalli? e dove mai S. Pietro, o'l

Divin Maestro queste cose pretesero? o in quali Sacri Codici trovasi scritto; Il mio Re Ferdinando volle dare un segno della sua Cristiana Pietà, con dare un'elemosina nel modo dovuto al Santuario, e si rifiuta; e perchè? per non essere affatto colla vietata pompa del Vangelo? ed è questo degno di Pio VI.? a dirla tra noi questo atto di un Vicario di Cristo mi reca non poca meraviglia.

Ricordatevi, o Santo Padre, del Pontefice Benedetto VIII. allorchè passò in Germania consagrò la Basilica di S. Stefano in Bamberga, sottoponendo la Città alla Chiesa Romana coll' annuo tributo di un Cavallo bianco, e cento marche di argento. Quando mai S. Pietro per una benedizione, o consagrazione impose tributo? Dove mai Cristo Signor Nostro ciò prescrisse? Figuriamo che quella buona Città ripugnasse di prestare una tale contribuzione, domando, potrebbe la Corte Romana costringere quella?

Lino. Al certo che nò, poichè quando si deve costringere alcuno a pagamenti, ci vuole il giusto titolo, e questo mancando alla Corte Romana in questo caso da voi riferito,non puole affatto quella Città obbligare alla detta prestazione. Il Codice, col quale dovemo regolare le nostre decisioni, è il Sacro Evangelo: in questo in niun luogo trovasi scritto, che consagrandosi una Città si debba sottomettere a tributo, dunque non si puole costringere, mentre non vi è legge, che assiste a chi ciò pretende.

Aspreno. Souvengavi, o Santo Padre, come il

Con-

Conte Rugiero pigliando possesso di questo Regno, non chiese investitura alla S. Sede, che allora era governata da Papa Onorio II., perchè non dovea chiederla. Sdegnatosi Onorio di tale atto, fece impugnare la spada contro di detto Rugiero, e quindi dichiarò Roberto Principe di questi Stati. Che pretendeva dunque Papa Onorio, che Rugiero volontariamente si rendesse suo Suddito, e Vassallo? E non volendo questo, si adopera la forza? Altre riflessioni, le lascio alla Santità Vostra contro di Onorio, che io potrei fare.

Ricordatevi, come Papa Innocenzo II. incoronò Imperadore Lotario, e ricevè dal medesimo il solo giuramento di fedeltà. Si adoprò poi in modo, che il Lotario calasse in Italia con forte esercito contro Rugiero Re di Sicilia, e dopo varj dibattimenti, diede a Lotario di questo Regno l'investitura. Che vi sembra, o Santo Lino, un Vicario di Cristo Capo della Chiesa Cattolica, si collega con Lutario, per distruggere Rugiero? e per toglierli il Regno? Cristo mai pretese togliere a Cesare il Regno, di che fu accusato, ed interrogato da Pilato, con umiltà rispose: *Tu dicis, Regnum meum non est de hoc Mundo*. Con tali ingiuste procedure, può vantare la Sede Apostolica giusto titolo di dare, e concedere? di possesso? di donazioni, e concessioni? o pure usurpazioni? affine di rendersi Dominante di tutto il Mondo. In tutto il Mondo ordinò il Divin Maestro, che gli suoi Discepoli predicassero, e stabilissero la S.Fede; ma non gli disse, che si usurpassero gli Regni altrui con questo colore. Solo gli disse: *Hoc est*

præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Così è scritto nell' Evangelo di S.Giovanni.

Ricordatevi, o Santo Padre, come Papa Innocenzo IV., non piacendoli gli ottimi decreti fatti da Federico in questo Regno, annullò quelli, e quindi invitò Carlo di Angiò, ad espellere Corrado da questo Regno. Invitò ancora a questo atto Riccardo di Cornubia Fratello del Re d' Inghilterra, e varj Principi della Germania. Morto Corrado, rimase Corradino raccomandato all' istesso Papa.

Occupatasi quindi la Cattedra di S. Pietro da Urbano IV., questo spedisce un Legato a S. Ludovico Re di Francia, perchè mandasse con forte esercito Carlo di Angiò suo fratello, acciò costui scacciato Manfredi dal Regno, ne pigliasse il possesso; al qual' effetto venuto in Roma Carlo, il Papa per animarlo, lo dichiarò Senatore Romano.

Succeduto Clemente IV. alla Catedra di Pietro confirmò a Carlo di Angiò il Regno di Sicilia, coronandolo Re, ed obbligandolo ad alcuni patti, e condizioni. Carlo che niun dritto rappresentava sù questo Regno, se non quello, che la forza insinuata, e procurata dal Papa, gli concedeva, con occhi chiusi tutto firmò in favore della Santa Sede. Domando o S. Lino, fu valido quanto concesse, e firmò Carlo, o pur nullo? valido quanto pretese da Carlo la Santa Sede, o pure ingiusto? Non credo, che alcuno Giurisperito voglia contro mia opinione sentenziare.

Fattasi dal Papa bandire la Croce contro Manfredi, Carlo lo attaccò vicino Benevento, e lo vinse, e quindi fatto morire. Santo Padre, del sangue di

Man-

Manfredi, e di quanto se ne sparse, chi ne fu causa? Se non la Sede Apostolica. Si sparse forse per la fede di Cristo? al certo che nò. E perchè si sparse? si sparse per fare ora dalla Sede Apostolica vantare quei temporali dritti di possesso, concessioni, e donazioni. Se queste sono valide, giudicatelo voi, o Santo Padre: se queste sono legittime, ditelo voi: se alcun dritto Naturale, Civile, o Divino le protegge, e sostiene, giudicatelo voi

Saputasi da Corradino Nipote di Federico Imperadore la morte di Manfredi, venne con grosso esercito dalla Germania per ricuperare la Sicilia dalle mani di Carlo. Ma che? attaccatosi con Carlo vicino Lucera, fu vinto, e quindi fatto morire, non sò, se per buoni, o pravi consigli del Papa. Quanto intorno alla sventurata morte di Corradino, potrei dire, non conviene a me, qual Pastore di Chiesa esporlo, onde lo rimetto alla Santità Vostra, acciò giudicate, per quali vie la Santa Sede si ha adoprato, per ora pretendere gli Cavalli bianchi. Solo a me conviene ricordarvi, che Papa Celestino V., allorchè entrò in Roma, non vi entrò con fasti, pompe, carozze, e cavalli; ma bensì sopra di un'asinello vestito da Eremita con abito irsuto; nè mai vantò concessioni, donazioni, investiture, possessi, nè mai barbaramente consigliò contro di alcuno, avendo sempre presente di Gesù da Nazzaret la dottrina, e gli esempj; per effetto di che, dopo tempo rinunciò, e si ritirò nell'Eramo.

Papa Clemente VI. incorona Giovanna Regina di Napoli con Andrea suo marito Re, con ricevere

dalla

dalla medema il giuramento di fedeltà. Ma pretendendosi da Innocenzo VI. il pagamento del censo, ricusando ella, la scommunica. Diceva Giovanna, io ho giurato alla Sede Apostolica fedeltà alla Chiesa, divozione, ed ossequio: come oggi si pretende da me un censo, che non ho mai promesso di dare, nè poteva prometterlo sopra il mio Regno. Volete la fedeltà alla Santa Sede, son pronta spargere, e fare spargere a'miei Sudditi il sangue per la Fede Cattolica; ma che io mi dichiari serva, e Vassalla della Santa Sede con prestare omaggio, e tributo, niuna legge mi obbliga: in che dunque ho mancato? come procedete alla scommunica?

LINO. Aspreno, passate avanti, perchè inorridisco a sentire questi nomi di scommuniche, che non solo non furono da Cristo, e S. Pietro mai dettate, ma deteriorano la fede, e la religione, e dimostrano una barbara inventata potenza.

ASPRENO. Potrei, o Santo Lino, lungamente esporvi, quanto gli Pontefici vostri successori operarono prò, e contra de' Dominanti di questo Regno, affine di sostenersi quella fantasia accesa di dominio, e possesso di questo Regno Siciliano, credendolo loro feudo. E quel che mi muove a ridere, (si dica però tra noi) mentre combattevano spesso, e pretendevano chi dovea sedere legittimamente nella Cattedra di Pietro, per cui vi erano due, o tre Papi nel medemo tempo, sicchè non era valida di niuno la elezione, essi ciò non ostante, separatamente facevano sentenze, e promulgavano dottrine.

Quei

Quei Principi, che mostrarono atti di pietà verso la Chiesa, intesero solamente esprimere una mera divozione verso la Cattolica Madre, e non già dichiarare feudi gli loro Stati. Dunque da un tale atto di pietà, prende dritto la Sede Apostolica di pretendere essere il Regno di Napoli suo feudo? se mai la pietà partorisce obblighi, io, o Santo Padre, perdonate; non intendo essere più pietoso, nè divoto della Chiesa, non ostante sia Pastore di essa. Se l'ardimento a tanto giugne, chi vorrà a noi prestar più fede? O sia agli Sacri, e venerandi detti di Gesù da Nazzaret, e di Pietro? Perdonate, ripeto, per beni temporali, non si deve mai mischiare in spirituale. Gli principj della nostra Religione sono stati dettati così chiari, e semplici, ed oggi si vuole inviluppare, e roversciare per mondani fini dalla Cattedra di Pietro, che per altro sempre fu ammirata, venerata, e rispettata da tutti. Se Papa Lucio II. accettata avesse la publica Romana istanza, cioè di cedere tutti gli dritti Reali, e vivere colle antiche prescritte obblazioni, al certo tutto questo presente disordine non vi sarebbe. Negò Papa Lucio di accettare le oblazioni, e perchè? non furono forse queste da Dio prescritte per voi, e voi ricusate? per pretendere omaggi, onori, fasti, ricchezze, e cavalli bianchi? Ahi fede di Gesù Cristo! Ahi S. Pietro dove siete, che non porgete ajuto al Popolo Cristianesmo vostro fedele, che sugli altari ciecamente vi adora, e venera, e perchè non porgete lume alla S. Sede Apostolica, che trovasi decaduta in tutta l'Eccle-

sia-

siastica disciplina? poichè se la S. Sede fusse nella pristina disciplina, al certo ora da noi non pretenderebbe fasti, pompe, e cavalli, e viepiù sarebbe gloriata, e venerata la tua S. Religione.

LINO. Aspreno, ho capito quanto mi hai con brevità riferito, sappi adunque, che il tuo Re Ferdinando è legittimo possessore del Regno di Napoli. Il Regno è suo, e non di altri. Perchè Iddio lo ha eletto Re. Iddio lo ha benedetto, come benedisse Abramo, Isac, Giacobbe. La sua stirpe sarà propagata sulla Terra, come l'arena del mare. Egli è diletto a Dio. Opera con molta Religione. Iddio lo ha dotato di cuor pietoso, e magnanimo. Che cerca Pio? Allorchè io sedei su quel soglio, dove ora lui presiede, al certo non cercai pompe, fasti, e cavalli, ma solo l'onor, la gloria di un Dio, che il tutto regola, e governa: non mai m'inserii negli affari de' Dominanti: ebbi sempre presente gli esempj del Divin Maestro: prestai alimenti à Poveri, di quelli, che i Fedeli à me offerivano: mai feci acquisto di beni stabili, oro, argento: procurai acquistare anime a Dio, illuminare tutti nella Fede, un'amor fraterno sempre serbai: diedi vita a morti: per ordine dell' empio Saturnino mi fu il capo reciso: tutto soffrii per dare esempio agli altri: mai feci Omilie con mascherata stizza al Popolo: rispettai gli dritti di tutti: fui prudente come il serpente, e semplice come le colombe: mai turbai la pace altrui. Che però, o Aspreno, vanne dal tuo Re Ferdinando, e digli, che sii Fedele al Divin Maestro: procuri di proseguire la riforma negli Ecclesiastici,

ci, giacchè quegli che gli ſovraſtano, ne procurano piuttoſto rilaſciatezza, e confuſione, e ſoggettano gli ſuoi Popoli ad altre ſimonie, tanto dannoſe allo Stato, ed all' individuo, e così vivrà ſempre felice, e non potrà giammai un Pio VI. diſturbar la pace di un Ferdinando IV., perchè a Ferdinando ſpetta il *reggere*, *&* *gubernare* in onor di Dio, e reggendo, e governando ſecondo il dritto, non altro ſi ſpetta a Pio VI. di moſtrare con maſſime, e fatti; che *Regnum ſuum non eſt de hoc mundo*, e benedire, e ſantificare le opere del Dominante di queſti Regni delle Sicilie, che ormai ſi veggono tutte intente a ſollevare la miſera oppreſſa umanità.

ASPRENO. Eſeguirò quanto mi avete impoſto coll' immortal Ferdinando, a Voi, o Lino, poi tocca a dire a Pio VI., che non facci ſentire più le voci, che *ſemper*, *&* *in ſextis perdita Roma fuit*, e che facci ritornare le coſe nel priſtino ſtato; acciocchè riſorga l'antico riſpetto ſemplice, ed umile al Santuario, e non ſiino maggiormente con tante ſuperſtizioni contorte le coſcienze.

FAC SIT DEUS.

Raccolta di varie Chinee che ſi vendono da Salvatore Palermo nel corridojo del S. R. C., nel vicolo nuovo rimpetto al palazzo del Principe della Riccia a S. Biagio de' Libraj, e ſotto il Teatro di S. Carlo.

Diſcorſo ſulla Chinea preteſa da Roma.

Memoria ſu la Chinea.

Allocuzione del Cardinale N. N. al Papa.

Epitome Iſtorica di Ciro Econdalla ſul cenſo Napolitano.

Lettera di un' Amico di Napoli ad un' Amico di Roma ſu la preteſa Chinea, e la Conſegrazione de' Veſcovi.

I Veſcovi conſecrati indipendentemente da Roma.

La Nuova forma della Chinea che dà idea grande de' veri fatti e non capriccioſi come quelli appoſti nell'altre ſtampate, e colla nuova Allocuzione del Cardinale N. N. al Papa Pio VI., e con nuova lettera di Sommo Pontefice.

Al Papa il Re. *Diſcorſo in verſi.*

Dialogo tra S. Lino Pontefice Romano, e S. Aſpreno primo Veſcovo Napoletano ſopra l' Allocuzione del Pontefice Pio VI.

Lunga riſpoſta di 14. pagine alla breve ſtoria di 558. pagine ſcritta da Monſignor Borgia contro l' Ab. Ceſtari.

Il Concordato.

Il Viaggio dell' Internunzio, oſſia Memoria ſu lo ſcioglimento di un Matrimonio.